



Friedrich Nietzsche

***La Gaia Scienza e Idilli
di Messina***

**Nota introduttiva di G.
Colli, versione di
F.Masini**

Adelphi, Milano 2008

di **Piero Bevilacqua** (www.amiqi.org)

Che posto può avere, nella nostra ideale biblioteca, un testo come questo di Nietzsche, un autore così controverso e non certo privo, talora, di tratti reazionari? Nel 2002, un nostro valente studioso, Domenico Losurdo, pubblicò sul filosofo tedesco un imponente studio, *Nietzsche, il ribelle aristocratico. Biografia intellettuale e bilancio critico* (Bollati Boringhieri), in cui mostrava, persuasivamente e per il tramite di un vasto apparato filologico, la matrice aristocratica e antipopolare del pensiero di questa grande figura dell'epoca contemporanea. E tuttavia, credo che nessuno possa negare che Nietzsche, pur partendo (e forse proprio per questo) da posizioni di negazione del "progressismo" del suo tempo, non diversamente da come aveva fatto Leopardi, ha illuminato di una luce prima sconosciuta il fondo della condizione dell'uomo

moderno. Denunciando la «morte di Dio», cioè l'acclarata "scoperta" dell'impossibilità di dimostrarne l'esistenza, egli ha messo a nudo la relatività storica dei valori morali, interamente poggiati sull'architettura metafisica della credenza religiosa, e la conseguente perdita di fondamento dell'agire etico degli uomini.

In questo testo, composto di 383 aforismi, scritti in un linguaggio sempre serrato e icastico, con passaggi di vero fulgore argomentativo, Nietzsche affronta svariatisimi temi che qui si possono solo accennare. Del resto, la cifra più autentica del suo pensiero – che certo ha un centro coordinatore molto forte – è quello di illuminare, per frammenti, temi svariatisimi, dalla noia al lavoro, dal commercio alla scienza, dalla poesia all'ateismo.

Leggiamo quali parole attualissime ha l'*inattuale* Nietzsche per la poesia, nell'aforisma 84: «Posto che in ogni tempo si sia venerato l'utile quale divinità suprema, donde mai è venuta la poesia? - questa ritmica del discorso che non è tanto vantaggiosa, quanto invece controproducente per la chiarezza della comunicazione e, nondimeno, quasi irridendo ad ogni utile funzionalità, è sgorgata ovunque sulla terra e sgorga ancor oggi! L'irrazionalità barbaramente bella della poesia è una confutazione per voi, per voi utilitaristi! Proprio il volersi *sbarazzare* una buona volta dell'utile ha elevato l'uomo, lo ha ispirato alla moralità e all'arte!» E si legga la folgorante, paradossale "storicizzazione" dell'ateismo, dopo due millenni di dominio della Chiesa, e di educazione cattolica alla ricerca del vero (357): «l'ateismo assoluto, onesto, (...) è una vittoria finale e faticosamente conquistata della coscienza europea, in quanto è l'atto più ricco di conseguenze di una educazione bimillenaria alla verità, che nel suo momento conclusivo si proibisce la *menzogna* della fede in Dio». Gli spiriti allevati nella ricerca del vero non possono, a un certo punto dello sviluppo dell'umana conoscenza, non prendere atto che Dio non esiste. Non possono più mentire a se stessi.

Nietzsche ha parole di critica severa nei confronti delle scienze, talora manifestamente riduttive e parziali, ma la sua sferza ne colpisce sempre i punti deboli e discutibili, come quando denuncia, quella ricorrente torsione meccanicistica che «non ammette se non il contare, calcolare, pesare vedere e toccare con mano». E rende esplicita la critica e la sfida con un esempio: «Ammesso che si potesse misurare il *valore* di una musica da quanto di essa può essere computato, calcolato, tradotto in formule – come sarebbe assurda una tale "scientifica" misurazione della musica! Che cosa di

essa avremmo mai colto, compreso, conosciuto? Niente, proprio un bel niente di ciò che propriamente in essa è "musica"!» (373)

La breve economia di queste note non ci consente di indulgere nell'esibizione di altri frammenti. Tentazione che nasce anche dal desiderio di fornire al lettore qualche saggio di una prosa sempre in tensione, che sfida continuamente l'ovvio della comunicazione, con la folgorazione di immagini scavate nel rovello di intense meditazioni. Ma finiamo almeno, dopo l'accenno ai grandi temi, dopo le riflessioni su territori universali, richiamando qualche breve passaggio che morde ancora nel presente, come critica alle retoriche del potere e che illumina sinistramente la presente miseria italiana: «Gli uomini della corruzione sono arguti e calunniatori: sanno che vi sono ancora altri modi d'uccidere oltre il pugnale e l'aggressione – sanno altresì che si presta fede a tutto ciò che è *ben detto*». (23). Tutti i corsivi delle citazioni sono nel testo.